

LA NAZIONALE MASCHILE DEL “DOPO MENNEA” CONQUISTA LA QUINTA FINALE DI COPPA EUROPA – ANCORA ESCLUSE DALLA FINALE LE RAGAZZE ORFANE DELLA SIMEONI

Il sistema di selezionare le squadre da ammettere alla finale di Coppa attraverso le qualificazioni, eliminatorie e semifinali, era stato criticato fin dalla sua istituzione.

Naturale quindi che gli organi del Comitato Europeo della I.A.A.F. si mettessero allo studio per trovare una formula più snella ed al tempo stesso più qualificante di una semplice eliminatoria, alla luce anche della crescente intensificazione delle manifestazioni in calendario.

Per l’edizione del 1981 tuttavia le cose rimasero invariate.

Dalla eliminatoria di Esch-sur-Alzette, grazioso centro del Lussemburgo, uscirono promosse la Danimarca, la Turchia e l’Irlanda. I danesi e i turchi erano alla loro prima qualificazione.

Le ragazze disputarono invece la loro qualificazione a Barcellona.

Spagna e Grecia terminarono a pari punti (44); vinsero le padrone di casa sulle greche per maggior numero di successi individuali (7 a 5), ma entrambe si qualificarono insieme a Portogallo.

La nostra squadra maschile venne inclusa nella semifinale che si disputò il 4 e 5 di luglio allo Stadium Nord di Villeneuve-d’Ascq, centro residenziale nato alla periferia di Lilla una decina d’anni prima, che poteva vantare un impianto da cinquantamila spettatori unico nel suo genere nella Francia settentrionale.

La “femminile”, guidata da Sandro Giovannelli, si trasferì invece nel nord Europa, a Bodö, in Norvegia, per tentare di guadagnarsi sul campo la prima “vera” finale di Coppa, dal momento che a quella di Torino era stata ammessa in quanto squadra della nazione ospitante. Avversarie delle azzurre: Unione Sovietica, Romania, Ungheria, Norvegia, Belgio, Grecia e Svizzera.

Le nazionali azzurre per la prima volta negli ultimi dieci anni affrontarono i loro impegni di qualificazione senza due primatisti mondiali: Pietro Mennea, ritiratosi dall’agonismo (all’epoca i giornali scrissero “definitivamente”, ma noi oggi ben sappiamo quanto questa affermazione non dovesse risultare vera) e Sara Simeoni, in fase di lenta ripresa dopo un fastidioso infortunio, sostituita nell’incarico di “capitana” da Gabriella Dorio.

Ma non fu solo l’assenza di Mennea a turbare la vigilia della semifinale francese. Quattro atleti, per motivi vari saltarono l’appuntamento di coppa: i velocisti Guerini e Lazzer, perché infortunati, la rivelazione Pavoni, impegnato con gli esami di maturità, De Vincentis (disco) e De Santis (peso) bloccati da disturbi intestinali poche ore prima della partenza per Lilla.

Tutto questo senza considerare che anche l’impiego di Luciano Caravani, componente della staffetta veloce, era in forse per la contusione al mignolo del piede sinistro riportata dal velocista veneto urtando contro un supporto del letto, incidente che gli impediva di calzare la scarpetta chiodata.

La lotta per la qualificazione per Zagabria si preannunciava durissima. La Germania Orientale, anche con le assenze dei fortissimi Wessig, Dombrowski e Beyer (infortunati) era inattaccabile. Quindi sette squadre si sarebbero contese il secondo posto e tre di queste, Italia, Francia e Cecoslovacchia, erano favorite sulle altre, racchiuse in uno spazio ristrettissimo. Ma come non ipotizzare una leggera preferenza per i padroni di casa?

A sostituire gli “intossicati” De Vincentis e De Santis vennero convocati il romano Martino, che in stagione aveva toccato i 61 metri, e il fiorentino Alessandro Andrei, il cui stagionale era di m. 19.92 nel peso.

Capitano della squadra italiana divenne il “martellista” Giampaolo Urlando alla sua sesta presenza in Coppa Europa. Il risultato del campo confermò, almeno per quanto riguardava la prima posizione di classifica dei tedeschi orientali, il pronostico della vigilia, che li considerava fuori....concorso.

Gli atleti azzurri conclusero la prima giornata con due punti di vantaggio (60-58) sui francesi. Una sola vittoria, quella di Di Giorgio nel salto in alto, ma una serie di buoni piazzamenti contribuirono a dare consistenza alla classifica degli italiani.

Massimo Di Giorgio vinse con 2 metri e 26 superati alla prima prova, dopo che un dolore all’inguine, apparso nel secondo tentativo a m. 2.18, sembrò compromettere la prosecuzione della gara. Poi Di Giorgio superò i 2.21 alla prima prova, 2.24 alla terza, quando era in testa il francese Bonnet, e poi il 2.26.

Saverio Gellini si classificò al terzo posto nei 400 ostacoli realizzando un 49.72 (aveva un primato di 51.10), che lo inserì al terzo posto nella graduatoria di tutti i tempi dopo Frinolli e Morale.

Primato personale anche per Roberto Ribaud che per un centesimo perse il terzo posto nella gara dei 400 metri piani.



Mauro Zuliani

Uno degli azzurri più attesi nella prima giornata era Mauro Zuliani nei 100 metri. Zuliani, chiamato al difficile compito di sostituire un uomo del peso di Pietro Mennea, si comportò molto dignitosamente nei confronti della “ novità” tedesca Frank Emmelmann, che in patria era considerato già l’erede di Eugen Ray, e del francese Herman Panzo, finalista olimpico a Mosca.

Zuliani, con la prova in terra francese, confermò chiaramente che l’impegno nella velocità pura gli sarebbe stato utile in proiezione dell’impiego nei 400 metri, dove era pronosticato capace di ottenere risultati di rilievo; la conferma giunse quello stesso anno. A Roma, in Coppa del Mondo, ai primi di settembre Zuliani ottenne il primato italiano della specialità (45.26), record che resiste tuttora a ventidue anni di distanza dalla sua realizzazione.

Se non fosse stato impegnato negli esami di maturità avrebbe sicuramente esordito in azzurro PierFrancesco Pavoni

che a Torino a fine maggio scorso aveva realizzato un ottimo 10.36, risultato che migliorava di ben 12 centesimi di secondo precedente limite nazionale juniores di Alessandro Angelini (10.48 - Torino, 24.6.80).

Un secondo posto inatteso fu quello ottenuto da Agostino Ghesini nel lancio del giavellotto. Il lanciatore azzurro superò nettamente gli ottanta metri (80.86), finendo alle spalle dell'irraggiungibile (88.48) tedesco Michel.

Tre terzi posti importanti ai fini della classifica furono quelli ottenuti da Giovanni Evangelisti nel lungo, di Giuseppe Gerbi nella prova sui 10.000 metri e degli staffettisti della 4 x 100 che schierarono Massimo Clementoni al posto dell'infortunato Caravani.

Questa la classifica al termine della prima giornata:

1. Rep. Democratica Tedesca p. 73, 2. Italia p. 60, 3. Francia p. 58, 4. Cecoslovacchia p. 46,5, 5. Belgio p. 40,5 – 6. Olanda p. 28, 7. Danimarca e Grecia p. 26

Sembra proprio che i francesi non “digeriscano” le sconfitte subite dai nostri atleti nella specialità che loro amano più delle altre, forse alla pari con il salto con l’asta, quella dei 400 metri ad ostacoli.

Come avverrà anni addietro nei confronti del nostro Fabrizio Mori, anche in quell’occasione ci fu da recriminare sul passaggio dell’ostacolo di Gellini. La Giuria d’Appello respinse comunque il reclamo ed omologò la gara.

La seconda giornata iniziò in un clima migliore di quello del giorno prima: più caldo ma con un fastidioso vento che tuttavia non influenzò il rettilineo d’arrivo.

Al successo del francese Philippe Dupont negli 800 metri (1:47.57) vittorioso allo sprint sul nostro Carlo Grippo (1:47.65) ed al secondo posto di Thierry Vigneron (sulla pedana dello stadio di Villeneuve il 27 giugno del 1980 aveva stabilito il secondo record mondiale della sua carriera, con m. 5.75 nel salto con l’asta), i nostri risposero con le vittorie di Mariano Scartezzini nelle siepi e di Paolo Piapan nel triplo dove, favorevole una brezza di 2.7 m/s, raggiunse i m. 16.42.

Mauro Zuliani confermò la sua predilezione per la velocità prolungata, giungendo secondo nei 200 metri (20.97) alle spalle del tedesco Hoff (20.92). Secondo posto anche per “capitan” Urlando nel lancio del martello (72.48) e buona difesa della “riserva” Martino nel disco dove si classificò al terzo posto.

La vittoria nella staffetta del miglio completò la eccellente prestazione di una squadra azzurra equilibratissima. Il quartetto azzurro (fra parentesi i parziali rilevati dai “crono” dell’Omega), composto da Malinvern (46.42), Di Guida (45.54), Ribaud (46.30) e Zuliani (44.96), si impose in 3:03.22 dando il colpo di grazia alla Francia che terminò distanziata di sedici punti nella classifica finale, clamorosamente esclusa dalla finale di Zagabria.

Per la prima volta dal 1958 l’Italia sconfisse la Francia all’estero e guadagnò meritatamente, a spese dei transalpini, l’ingresso alla finale di Coppa Europa. Era la quinta volta che l’Italia si guadagnava il passaporto per la rassegna che esprimeva il meglio dell’atletismo del vecchio Continente.

Ecco la classifica finale della semifinale di Villeneuve d’Ascq:

1.Rep. Democratica Tedesca p. 143, 2. Italia p. 125, 3. Francia p. 109, 4. Cecoslovacchia p. 95,5, 5. Belgio p. 80,5, 6. Olanda p. 63, 7. Grecia p. 57, 8. Danimarca p. 44.

Le altre due semifinali maschili qualificarono Gran Bretagna e Unione Sovietica (Helsinki), Polonia e Germania Ovest (Varsavia). Quest’ultima semifinale si risolse solo all’ultima gara. La vittoria del quartetto guidato da Harald Schmid, permise ai tedeschi di superare per un punto i polacchi, ai quali il secondo posto, ottenuto con tanto di primato nazionale, consentì di superare di un punto gli ungheresi (in testa dopo la prima giornata !), relegandoli alla finale B di Atene dove vennero superati dalla Francia (85 a 78,5). I francesi con cinque vittorie, riuscirono a rimediare allo scivolone di Villeneuve d’Ascq e riacquisire il diritto di partecipare alla finale.

Il compito delle ragazze impegnate in Norvegia allo stadio “Aspmyra” di Bodö, si presentava proibitivo. Si trattava di conquistare il secondo posto in una semifinale che vedeva già classificata lo squadrone della Unione Sovietica (le russe venivano dalla conquista di ben nove medaglie d’oro alle Olimpiadi). Per raggiungere la finale di Zagabria bisognava battere la Romania, formazione che si annunciava con atlete in grandissima forma.

L’assenza di Sara Simeoni (**nda: mentre scrivo queste note Sara ha compiuto 50 anni! Auguri Sara!!!**) si rivelò determinante.

La gara del salto in alto, disputatasi in prima giornata, registrò la vittoria della svizzera Meier e della belga Soetewey con la “modesta” misura di m. 1.82. L’Italia in quella specialità che le avrebbe sicuramente portato il massimo del punteggio, ottenne solo due punti con Sandra Dini. La toscana, in pessima giornata, si fermò a m. 1.76 e si classificò al settimo posto. Pensare che solo pochi giorni prima a Udine aveva saltato 1.92 nella finale dei campionati di società!

A parte la prova della Dini e le difficoltà muscolari della Quintavalla (quinta nel giavellotto) tutte le altre ragazze resero al massimo, come testimoniano i secondi posti ottenuti da Marisa Masullo (100 metri), da Gabriella Dorio (800) e da Giuseppina Cirulli (400 ostacoli). Le rumene delusero, ma il secondo posto andò all’Ungheria. A noi rimase solo la terza piazza e la possibilità di andare a giocarci l’ammissione alla finale sulla pista amica di Pescara, dove i primi di agosto si disputò la finale B.

Questa la classifica: 1. Unione Sovietica p. 107, 2. Ungheria p. 86, 3. Italia p. 80, 4. Romania p. 77, 5. Norvegia p. 60, 6. Belgio p. 55,5, 7. Svizzera p. 49,5, 8. Grecia p. 27.

Le altre semifinali femminili rispettarono i pronostici. A Francoforte sul Meno si imposero le tedesche dell’est. Kerstin Dedner vinse l’alto, battendo Ulrike Meyfarth, con la misura di m. 1.96 uguagliando la miglior prestazione mondiale stagionale, mentre la Kratochvilova stabilì il miglior “crono” dell’anno sui 400 piani (49.17), andando a vincere, venti

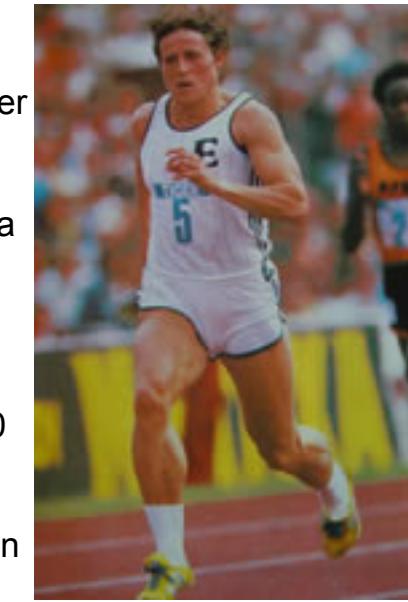
minuti dopo, anche i 200 metri in 22.26 a spese della tedesca del'est Woeckel.

A Edimburgo le padrone di casa "passeggiarono" raggiungendo tranquillamente la finale dall'alto dei 111 punti conquistati e delle dieci vittorie conseguite. Grande fu la prova offerta dalle olandesi guidate dalla velocista Els Vader (seconda nei 100 e nei 200), alla quale si affiancarono la Tilly Verhoef (400), la Elly Van Hulst (800) e tante altre ragazze che lottarono con grande grinta. Al termine della semifinale solo mezzo punto (83 a 82,50) divise l'Olanda dalla Bulgaria.

La città di Pescara ospitò la finale B femminile.

Il 2 di agosto lo Stadio Adriatico (18.000 gli spettatori presenti) ospitò le nazionali di Finlandia, Olanda, Cecoslovacchia, Romania, Polonia e Italia; in palio l'ultimo posto utile per la finale di Zagabria.

Vinse la Polonia per quattro punti e mezzo (64,5 a 60) sulla Cecoslovacchia guidata da una scatenata Kratoschvilova (100, 200, 400 e le due staffette). Al terzo posto l'Italia a soli tre punti dalle "ceche". Sara Simeoni, ancora alle prese con malanni al piede di stacco, non fece fatica ad aggiudicarsi la gara con la misura di 1.88. Buone prove vennero anche da Gabriella Dorio (terza negli 800 metri con il primato personale stagionale, 1:58.82 e poi seconda nei 1.500), ma soprattutto dalla Cirulli che portò il suo "personale" a 57.30 sui 400 ad ostacoli. Per l'Italia in chiusura di manifestazione ci fu pure la soddisfazione di un primato nazionale migliorato. Il merito fu della staffetta 4 x 400 (Campana, Rossana Lombardo, Pistrino e Cirulli) che si classificò al quinto posto con il tempo di 3:34.69, di buon livello internazionale.



Kratoschvilova

Ecco la classifica della Finale B femminile: **1. Polonia p. 64,5, 2. Cecoslovacchia p. 60, 3. Italia p. 57, 4. Romania p. 55, 5. Olanda p. 46, 6. Finlandia p. 32,5.**

A Zagabria, sul campo dello stadio della Dinamo al parco Maksimir, la Germania Democratica giunse al quinto successo della sua storia in otto edizioni di coppa a livello maschile, centrando l'obbiettivo, come era scontato, anche in campo femminile dove i suoi successi raggiunsero il numero di sei.

L'anno post-olimpico comunque dimostrò che l'impegno posto dagli atleti di diversi paesi nella preparazione dei Giochi, non poteva essere protratto a lungo senza incorrere in una sollecitazione che diventava stressante.

La considerazione trovò riscontro nel settore maschile dove in otto casi su dieci, i risultati di Coppa del vincitore furono inferiori a quelli di due anni prima.

La finale di Coppa Europa di Zagabria mise in evidenza alcune realtà che riflettevano altrettante situazioni riferite a singoli paesi: a) La Germania Est e l'Unione Sovietica erano punti di riferimento attualmente inavvicinabili per gli altri paesi europei; b) la crisi della Germania Federale era strettamente legata alla stasi degli investimenti che aveva portato ad una riduzione dei programmi sportivi ed alla ricerca; c) il momento magico della Gran Bretagna era legato alle imprese straordinarie di fenomeni quali Coe, Ovett e Wells, capaci di mascherare una realtà in effetti assai ben diversa; d) l'Italia viveva un momento di grande fermento. All'abbandono delle gare da parte di Mennea, evento accolto come un lutto per il movimento atletico nazionale, aveva fatto riscontro l'attivismo di Primo Nebiolo che aveva portato a Roma la Coppa del Mondo, un avvenimento in quel momento di grande richiamo, nel quale la "forza" del presidente della F.I.D.A.L. riuscì a inserire una partecipazione italiana quale paese ospitante, a riempire una nona corsia nello Stadio Olimpico che venne praticamente "inventata" dalla sua fervida mente di dirigente ispirato.

La prima giornata di Coppa vide sette atleti della Germania Est salire sul podio dei vincitori. Fecero eccezione i 100 metri maschili che sentenziarono la vittoria del campione olimpico di Mosca, Allan Wells in 10.17 sul tedesco Emmelmann (10.21), un velocista completo capace di esprimersi ad alto livello sia sulla distanza breve che sui 200. Il tedesco l'anno dopo ad Atene si laureò campione europeo dei 100, battendo il nostro Pavoni, e fu medaglia di bronzo sulla distanza doppia.

Pavoni giunse settimo e dimostrò di non essere ancora pronto per la grande platea europea; lo sarà l'anno dopo ad Atene quando arrivò a contendere il titolo a Emmelmann.

La maturazione di Mauro Zuliani sul giro di pista andava rapidamente completandosi. Il ragazzo, nonostante le fosse toccata la sesta corsia, fu secondo dietro al tedesco federale Weber (45.32 contro 45.35), mancando di un centesimo il suo primato italiano (Torino, 15 luglio 1981). Venti giorni dopo la finale di coppa, Zuliani sulla pista dell'Olimpico compì una di quelle imprese che rimangono impresse sia nella mente di chi le ha vissute oltre che sugli annuari delegati a mantenerne viva la memoria per i posteri.

Il 5 settembre sulla pista dell'Olimpico di Roma compì un giro di pista favoloso, giungendo secondo alle spalle dell'americano Cliff Wiley (44.88), polverizzando il suo primato italiano sulla distanza (45.26).

Quello di Zuliani a Zagabria fu l'unico acuto azzurro della giornata. Per il resto la squadra fu come sommersa dal torpore, incapace di trovare uno spunto degno di una nazione finalista di coppa. Di contro in alcune specialità si ebbero duelli interessanti, come quello che sui 400 metri ostacoli vide fronteggiarsi il campione olimpico Beck e il grande protagonista della Coppa del 1979, Harald Schmid, con vittoria del primo in 48.94 contro i 49.12 del rivale.

Udo Beyer (GDR) lanciò il peso a 21.41, mentre il connazionale Michel con una spallata possente scagliò il giavellotto oltre i 90 metri (90.86).

Grande fu la gara della staffetta veloce con tre formazioni in lotta per la vittoria. Prevalse la Polonia guidata dal

grande Woronin in 38.66 sull'Unione Sovietica (38.80), mentre la Francia fu terza in 38.83.

Il punteggio della prima giornata ci vide relegati al settimo posto, con distacchi abissali non solo dai primi ma anche dai comprimari. Il sogno di ripetere il sesto posto di Torino sembrava irrealizzabile.

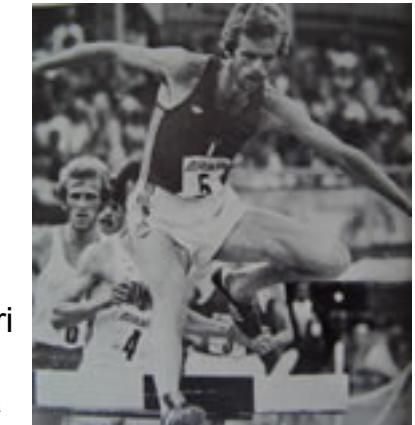
Ecco la classifica al termine della prima giornata di gare:

1. Rep. Democratica Tedesca p. 69, 2. Unione Sovietica p. 62, 3. Rep. Federale Tedesca p. 53, 4. Gran Bretagna p. 47,5, 5. Polonia p. 42, 6. Francia p. 37,5, 7. Italia p. 30, 8. Jugoslavia p. 19

Quando ci si aspettava che la deludente prestazione della prima giornata avesse ripercussioni negative sullo spirito della squadra e che quindi il calo di rendimento si accentuasse, fu invece piacevole registrare una generale, complessiva, reazione che consentì alla nostra formazione di realizzare uno splendido ed insperato recupero.

Ci furono due splendide vittorie. La prima venne da Mariano Scartezzini nei 3.000 siepi, che ripeté così la bella affermazione di Torino. Solo che questa volta il suo "crono" fu strepitoso: 8:13.32, miglior prestazione mondiale dell'anno, a cinque decimi e trenta dal primato europeo stabilito dallo svedese Garderud ai Giochi di Montreal (8:08.03) e ad appena 8/10 dal suo primato italiano siglato un anno prima al Golden Gala di Roma.

I passaggi della gara, con Scartezzini (trentino ventisettenne) a chiudere la fila dei concorrenti almeno per i primi giri, non lasciarono intendere il conseguimento di una prestazione del genere (2:47.82 ai mille e 5:38.13 ai duemila metri). Ma gli ultimi due giri di gara di Mariano furono di una determinazione e continuità tale che il "crono" venne a premiare un atleta che, ancora oggi può con soddisfazione dire: il mio primato in Coppa Europa resiste ancora, a ventidue anni da quel magico pomeriggio.



Mariano Scartezzini

L'altra vittoria venne dal quartetto azzurro della 4 x 400, la staffetta del miglio, al termine di una gara condotta in maniera autoritaria contro i più forti specialisti, statunitensi a parte, del mondo.

Fu una gara che vide i nostri protagonisti in ogni momento con cambi eccellenti e senza alcun cedimento.

Il tempo ottenuto da Stefano Malinvernini, Alfonso Di Guida, Roberto Ribaud e Mauro Zuliani, fu di 3:01.42, che "stracciava" il precedente record italiano (3:03.5 – Mosca, 31.7.1980) ottenuto da Malinvernini, Zuliani, Tozzi e Mennea, e rappresentava la seconda miglior prestazione mondiale stagionale, dietro al 3:01.07 ottenuto dagli Stati Uniti a Leningrado nel tradizionale confronto con i sovietici.

Il primato di questa specialità verrà migliorato nel 1986 a Stoccarda dal quartetto composto da Bongiorni, Ribaud, Putrella e Zuliani (3:01.37); dopo di loro il silenzio

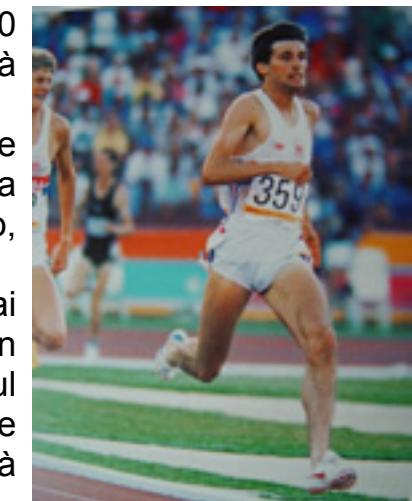
L'ultima frazione di Mauro Zuliani, che respinse un veemente attacco del campione olimpico Viktor Markin nell'ultimo rettilineo di gara, fu cronometrata in 44.07!

Frank Emmelmann si vendicò della sconfitta patita sui 100 da Wells e lo fulminò, al pari di quanto aveva fatto il nostro Mennea a Mosca nella finale olimpica, sul traguardo di un 200 metri che vide sette atleti scendere sotto i 21 secondi netti (fra questi anche il nostro Bongiorni: 20.87).

Il britannico Sebastian Coe era reduce dallo straordinario "mondiale" ottenuto il 10 giugno allo Stadio Comunale di Firenze nel corso del VI° Meeting Internazionale "Città di Firenze" organizzato da Giuliano Tosi & C.

Nella magica serata di Firenze, alla presenza di ventimila spettatori appassionati e plaudenti, Sebastian Coe, nato a Londra il 29 settembre 1956, aveva corso la distanza in 1:41.72, migliorando il suo primato mondiale sulla distanza (1:42.33 Oslo, 5.7.1979).

La gara era stata impostata da una lepre di lusso, William "Billy" Konchellah (quarto ai Giochi di Los Angeles del 1984 e campione al mondo a Roma'87) che era passato in 49.5 ai 400 metri. A metà curva Coe aveva preso l'iniziativa e ai seicento metri era sul limite del record mondiale. Dopo fu tutta una progressione entusiasmante, con l'azione dell'inglese sorretta dall'incitamento di un pubblico rapito dalla straordinarietà dell'evento.



Sebastian Coe

A Zagabria Coe fu ancora una volta protagonista. In una gara "tattica" (almeno nella sua prima parte) l'inglese si produsse in un finale velocissimo (24.7 i suoi duecento metri conclusivi) che lo portò a stroncare la resistenza del tedesco federale Willi Wülbek (1:47.72 contro 1:47.03 di Coe) e di quello orientale Olaf Beyer (1:47.73), campione europeo in carica.

Dopo quella di Coe gli inglesi infilarono altre due vittorie significative con Dave Moorcroft sui 5.000 metri (13:43.18) e con l'ostacolista Matk Holtom (13.79).

Alberto Cova (quinto nei 5.000 metri in 13:45.48), Daniele Fontecchio (quarto sui 110 ostacoli in 13.96), Mauro Barrella (quinto con l'asta a m. 5.20) e Paolo Piapan (autore di un discreto 16.37 nel salto triplo), completarono le prestazioni degli azzurri, alle quali ci fu da aggiungere i risultati dei lanci dove un deludente Armando De Vincentis terminò al sesto posto (m. 55.80) nella prova di lancio del disco e GianPaolo Urlando si fermò a m. 72.88 nel lancio del martello, classificandosi al quarto posto.

Clamoroso il "buco" nell'asta del campione olimpico Kozakiewicz che fallì la misura di ingresso alla gara, togliendo punti preziosissimi alla classifica della Polonia, che fu relegata al sesto posto ad un solo punto di distanza da noi.

Questa la classifica finale maschile della manifestazione, per l'Italia fu il miglior piazzamento dalla creazione della Coppa Europa:

1.	Rep. Democratica Tedesca	p.	128
2.	Unione Sovietica	p.	124,5
3.	Gran Bretagna	p.	106,5
4.	Rep. Federale Tedesca	p.	97
5.	Italia	p.	75
6.	Polonia	p.	74
7.	Francia	p.	71
8.	Jugoslavia	p.	41

In campo femminile il divario fra Germania Est e Unione Sovietica rimase superiore ai 10 punti. Fu interessante registrare il progresso delle britanniche che affiancarono le tedesche occidentali nel punteggio (74 punti ciascuna), ma che dovettero lasciare loro il passo per effetto del successo (l'unico della giornata) di Ulrike Meyfarth, non contrapposto da alcuna vittoria delle inglesi guidate da una eccellente Kathy Smallwood, poi signora Cook, i cui risultati figurano ancora oggi fra i primati inglesi di 100, 200 e 400 metri.

Le tedesche dell'est fecero strage di vittorie individuali: dieci contro due di Bulgaria e Unione Sovietica ed una delle federali.

Fece scalpore il primato del mondo migliorato nel lancio del giavellotto dalla giovanissima bulgara Antoaneta Todorova, classe 1963. Il risultato sensazionale giunse al terzo lancio, dopo che la ragazza aveva ottenuto un primo risultato con m. 65.38 e collezionato un lancio nullo. Nei lanci di finale la bulgara non seppe ripetersi e rimase al di sotto dei 65 metri.

La Todorova subentrava così nel ruolo di primatista alla sovietica Tatyana Biryulina che lo deteneva dal 12 luglio del 1980. Il primato della bulgara resistette un anno. Il 29 luglio del 1982 ad Helsinki, terra di culto dei giavellottisti, la finlandese Ilse Pristina "Tiina" Liliak fece suo il primato con un lancio di m. 72.40.



Antoaneta Teodorova

Questa la classifica finale femminile di Coppa Europa:

1.	Rep. Democratica Tedesca	p.	108,5
2.	Unione Sovietica	p.	97
3.	Rep. Federale Tedesca	p.	74
4.	Gran Bretagna	p.	74
5.	Bulgaria	p.	72
6.	Polonia	p.	53,5
7.	Ungheria	p.	41
8.	Jugoslavia	p.	20

Gustavo Pallicca